



L'arrivo di Enrico Letta al Quirinale per incontrare il presidente Napolitano
FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

«Paese stremato, la crisi sarebbe devastante»

SALVO FALLICA

«L'Italia sta attraversando un momento di profonda fragilità politica ed economica. La situazione è più che preoccupante e non rendersene conto è da irresponsabili».

Con chiarezza e nettezza, il presidente di Confindustria Sicilia e vicepresidente nazionale con delega alla legalità, Antonello Montante, risponde così a *L'Unità* sulle convulse e drammatiche fasi che vive il Paese, in un momento nel quale il presidente Napolitano ha stigmatizzato, come mai aveva fatto prima, la scelta di una parte politica che mette a rischio la vita del governo Letta.

Dopo la battuta iniziale, Montante aggiunge: «C'è bisogno di tante cose, ma soprattutto di un governo che sia nella pienezza dei poteri. Una crisi in questo momento creerebbe effetti di cui è difficile prevedere l'impatto. Di certo, come sempre accade, a pagarne le conseguenze più pesanti sarebbero imprese e famiglie».

Quanto è importante il valore della stabilità?

«Un Paese stabile diventa credibile, dà garanzie ed attrae investimenti. Oggi, più che mai, bisogna fare leva sul senso comune di responsabilità e trovare un accordo per lavorare a soluzioni che garantiscano la stabilità, così da scongiurare il rischio di tensione sociale. La stabilità politica è il presupposto anche per la stabilità finanziaria ed economica».

Confindustria, i vescovi, l'Ue, tutti uniti nel chiedere che il governo Letta continui. Può sintetizzare tutti i rischi che corre il Paese, a livello economico, finanziario e sociale se cade il governo?

«Una crisi di governo ora sarebbe un gravissimo danno per l'Italia e rischierebbe di far ripiombare il nostro Paese in una spirale negativa che in questo momento non possiamo permetterci. La coperta è già cortissima. Le imprese sono allo stremo, la disoccupazione è ai massimi storici, un ulteriore passo indietro rischierebbe di far saltare ogni equilibrio. Il patto di Genova, siglato ad inizio settembre

L'INTERVISTA

Antonello Montante

Il vicepresidente di Confindustria si appella alla responsabilità delle forze politiche e sociali: non possiamo fare così del male all'Italia



tra imprese e lavoratori, contiene richieste precise in materia di fisco, politica industriale, efficienza della spesa pubblica. Tutte cose sulle quali non è più possibile tergiversare. Senza dimenticare la spada di Damocle dell'Unione europea che ha imposto di rispettare il patto di stabilità al 3 per cento. Insomma, non è tempo di divisioni perché faremmo il gioco di

...

Si rischia di ripiombare in una spirale negativa per le imprese, per le famiglie, per i lavoratori

Paesi che in termini di competitività e di credibilità politica risultano più forti e aggressivi dell'Italia. Bisogna piuttosto lasciare che il governo vada avanti sulla legge di stabilità e sugli altri provvedimenti necessari per valorizzare le potenzialità di ripresa e assicurare la tenuta dei conti pubblici».

In questa fase così difficile non vi è il rischio anche per la battaglia della legalità e dell'etica? Non vi è il pericolo che in una fase di eventuale destabilizzazione del Paese, la criminalità organizzata rialzi la testa?

«Maggiore è la debolezza di un Paese, maggiore è la possibilità che la criminalità organizzata ne tragga vantaggio. Anzi, è proprio questo il terreno dal quale trae linfa il malaffare. Negli ultimi anni abbiamo fatto un lavoro enorme sul fronte della legalità e dell'etica: Confindustria, con altre istituzioni, ha ribaltato un sistema, emarginando chi distorce il mercato, facendo concorrenza sleale a tutte quelle imprese sane che vivono di vero mercato e che rappresentano la maggioranza del tessuto economico italiano. Alla base di tutto però serve una politica forte e credibile, capace di sostenere i propri cittadini».

Quali sono le urgenze dell'Italia?

«Le urgenze sono tante, ma non crediamo nel tutto e subito. Sicuramente occorre reperire risorse per tagliare il cuneo fiscale. Ma anche la progressiva eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, la detassazione e decontribuzione delle retribuzioni legate alla produttività, la delega fiscale, la velocizzazione del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, la salvaguardia dei marchi storici del nostro paese che hanno fatto diventare l'Italia una potenza industriale a livello mondiale. E poi c'è l'emergenza credito perché le banche continuano a razionare i prestiti».

Vuol lanciare un appello a tutte le parti politiche?

«Posso solo ribadire l'invito alla responsabilità. Non è il momento delle liti. È il momento di remare tutti nella stessa direzione per salvare la "nave-Italia" dagli abissi».

Da ottobre bollette meno care Gas giù del 3%, luce dello 0,8%

Da martedì primo ottobre le bollette del gas e dell'energia elettrica saranno meno care. L'Autorità per l'energia ha deciso di ridurre del 3% i prezzi di tutela del gas naturale e dello 0,8% quelli dell'energia elettrica nel prossimo trimestre ottobre-dicembre. Ancor più significativo il calo cumulato della bolletta del gas che da aprile (-4,2%), a luglio (-0,6%) e ora -3% porta ad una riduzione complessiva del 7,8%, pari ad un risparmio totale medio di circa 100 euro a famiglia-tipo nel periodo dei maggiori consumi invernali. Di fatto, quindi, per il gas, il calendario torna indietro di due anni, azzerando tutti gli aumenti della materia prima dal 2011 ad oggi. Nello specifico, con questo aggiornamento, l'ulteriore riduzione della spesa su base annua sarà di circa 37 euro per il gas e, per l'energia elettrica, di circa 4 euro.

La netta diminuzione del prezzo del gas è l'effetto concreto della riforma avviata dall'Autorità nel 2011, «in un contesto di profondi mutamenti a livello nazionale e internazionale, per trasferire ai consumatori i benefici derivanti dal progressivo azzeramento dello spread di prezzo tra il mercato all'ingrosso italiano e quello dei principali hub europei; azzeramento oggi ancora valido, ad eccezione dei costi di trasporto internazionali», spiega l'Autorità. Con la riforma sono state introdotte nuove regole per promuovere un mercato all'ingrosso del gas liquido e flessibile e per rivedere il metodo di calcolo dei prezzi del gas dei clienti in tutela, attraverso una revisione complessiva tale da garantire al consumatore finale un adeguato livello di tutela e prezzi aderenti ai costi e, quindi, il più efficienti possibili.

In Europa democrazia malata. E l'Italia peggiora

Aggressioni razziste in Grecia, autoritarismo in Ungheria, mafia e corruzione nell'Italia stravolta dalle battaglie giudiziarie di Berlusconi, deportazioni di Rom in Francia e schedature etniche perfino in Svezia. Da qualche anno in Europa le lancette della storia hanno iniziato a girare all'indietro e oggi la democrazia nel continente «non può più essere data per scontata». È questa l'amara conclusione a cui sono arrivati i ricercatori del think tank britannico Demos nel rapporto sullo stato delle democrazie europee, commissionato dal gruppo dei Socialisti e Democratici all'Europarlamento, tra cui siedono gli eurodeputati del Partito democratico.

Due settimane fa a Strarburgo il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, ha denunciato il deterioramento della democrazia chiedendo che l'esecutivo comunitario vigili come «un arbitro indipendente e obiettivo». Per anni i rappresentanti europei del Pd, e non solo loro, si sono sgolati per denunciare a Bruxelles le eclatanti violazioni alla libertà di stampa compiute dal Cavaliere e per anni Barroso ha fatto finta di non sentire, accogliendo Berlusconi con sorrisi e strette di mano. Poi è toccato agli eurodeputati della sinistra ungherese scontrarsi con il muro di gomma delle istituzioni comunitarie, mentre il pre-

IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Nel rapporto Demos allarme per l'Ungheria ma anche per la Grecia. La denuncia dello strapotere mediatico del Cav e della corruzione

mier Victor Orban violava ogni principio costituzionale possibile, e poi ancora ai greci, allarmati per il dilagare dei neonazisti di Alba Dorata, e alle tante organizzazioni non governative che si occupano di diritti umani e minoranze. Niente da fare. La Commissione europea si fa sentire solo quando bisogna ridurre il deficit e oggi il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Gli indicatori di democrazia sono peggiorati in quasi tutti i Paesi europei e soprattutto nell'Est, dove molti si illudevano che l'adesione all'Ue funzionasse come una bacchetta magica. Oggi Bulgaria, Romania e Ungheria sono i Paesi più a rischio. Ma anche tra i vecchi quindici Stati membri dell'Ue i problemi sullo stato di diritto si sono accentuati, a partire da Grecia e Italia.

IL DECLINO DI ATENE

La Grecia, notano i ricercatori, è il Paese in cui la democrazia ha subito «il declino più significativo» e in cui continua a deteriorarsi a causa di «alta disoccupazione, corruzione, agitazione sociale, aumento dell'estremismo e un profondo malessere pubblico». L'Italia invece, si legge nel rapporto, «continua a lottare con corruzione endemica e crimine organizzato. La corruzione e il sottrarsi all'azione penale del primo ministro Berlusconi hanno minato la fiducia pubblica nelle istitu-

zioni politiche e sociali» e il successo di Beppe Grillo e del suo movimento alle elezioni «riflettono la frustrazione del pubblico».

In un paragrafo dedicato al nostro Paese, intitolato «Mani non così pulite» i ricercatori ripercorrono brevemente gli ultimi vent'anni dominati dalla figura di Berlusconi e dai suoi scandali e si ricorda che tutt'ora l'Italia non ha ratificato la Convenzione sulla corruzione del Consiglio d'Europa. In un altro paragrafo, intitolato «Il complesso Berlusconi» si punta il dito contro lo strapotere mediatico del Cavaliere. Per misurare lo stato di salute della democrazia i ricercatori britannici hanno utilizzato cinque indicatori: democrazia procedurale ed elettorale, diritti e libertà fondamentali, tolleranza delle minoranze, cittadinanza attiva e soddisfazione per la democrazia. Sul primo indicatore si registra che in Italia «è peggiorato lo stato di diritto e il controllo della corruzione». Mentre sul terzo indicatore, quello relativo alla tolleranza delle minoranze, «tutti i Paesi al di sotto della media tendono ad essere nell'Europa dell'Est, ad eccezione di Austria e Italia».

Il rapporto suggerisce alla Commissione di adottare indici obiettivi per misurare il grado di democrazia in Europa e vigilare attentamente, come oggi fa con la disciplina di bilancio.

«La democrazia è un fondamento non negoziabile dell'Unione europea e su questo nessun Paese può riposare sugli allori», ha ammonito Hannes Swoboda, l'eurodeputato austriaco che guida il gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Ue, secondo cui la Commissione dovrebbe «monitorare lo stato della democrazia e delle libertà civili in Europa in base a criteri obiettivi, attraverso la creazione di una pagella complessiva di giustizia». La democrazia «non va mai data per scontata e il rapporto Demos lo conferma», ha commentato David Sassoli, capodelegazione degli eurodeputati Pd. Secondo l'ex giornalista Rai in questi anni, «che avrebbero dovuto essere cruciali per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa», la Commissione europea è stata «spesso sorda e preda dei governi della destra e dell'ideologia del rigore», lasciando al Parlamento il compito di vigilare sui valori democratici. Per questo i problemi in Ungheria «o la concentrazione di potere mediatico in Italia hanno continuato praticamente indisturbati a far danni». Quindi, ha concluso Sassoli, «è importante che l'anno prossimo i cittadini facciano sentire forte la loro voce a difesa dell'Europa democratica, votando in tanti alle elezioni europee e contribuendo a determinare una maggioranza in grado di ribaltare le politiche che abbiamo visto fino ad ora».